

PATRIMONIO

BENI CULTURALI • Il rapporto annuale di Federculture fotografa il collasso di fondi e consumi

L'austerità non paga mai

Roberto Ciccarelli

Anche chi, fino ad oggi, ha considerato la cultura come il «petrolio italiano», risorsa per l'economia immateriale e consumo fruibile per il turismo e l'intrattenimento delle famiglie, si è arreso davanti alla dura legge dell'austerità. Il rapporto annuale 2013 presentato ieri da Federculture in Campidoglio a Roma è netto nella definizione di un paese ha deciso di sacrificare sull'altare del patto di stabilità europeo la tutela del patrimonio culturale, il sostegno ai musei, alle biblioteche e all'istruzione pubblica.

Nel 2013 lo stanziamento per la cultura rappresenta lo 0,2% del Pil, mentre nel 2002 era lo 0,35%. Dal 2008 ad oggi, i beni culturali e le attività collegate hanno perso circa 1,3 miliardi di euro a causa

2013, il gioco d'azzardo continua. Ancora un taglio dell'8,3% al bilancio Mibac

dei tagli alla finanza pubblica statale e locale e della contrazione degli investimenti privati. Il bilancio annuale del Ministero dei beni culturali (Mibac) è sceso sotto i 2 miliardi di euro, perdendo il 27% del suo valore negli ultimi dieci anni. Il bilancio del Mibac prevedeva nel 2012 1 miliardo e 687 milioni di euro e quest'anno dell'8,3%, attestandosi a 1.547 milioni di euro. Questo dato macroeconomico dev'essere comparato ai fondi analoghi destinati alla cultura negli altri paesi europei. Così facendo è possibile comprendere come l'austerità all'italiana sia stata particolarmente efferata. L'Italia impegna a livello statale circa un terzo delle risorse che la Francia destina al solo ministero della cultura, cioè 4 miliardi di euro. Il bilancio italiano è di poco superiore a quello della Danimarca con 1,4 miliardi. Se invece consideriamo la spesa *pro capite* per la cultura in Italia è di 25,4



IL COLOSSEO SBARRATO DURANTE LE ASSEMBLEE E LE PROTESTE DEI LAVORATORI DEL SETTORE BENI CULTURALI

euro all'anno, esattamente la metà di quella della Grecia che impegna 50 euro.

Nell'«economia della cultura» non ci sono solo i beni culturali, ma anche i fondi destinati al finanziamento dello spettacolo: teatro, cinema, danza, musica e lirica. Il dossier di Federculture descrive la cura dimagrante a cui Giulio Tremonti, ministro dell'Economia all'inizio della crisi, ha sottoposto il Fondo Unico dello Spettacolo (Fus). Il primo esecutore della volontà della Troika ha iniziato il ridimensionamento del Fus facendolo passare da 507 milioni nel 2003 ai 389,8 milioni di euro nel 2013, con un taglio del 23,1%. La stessa trovata di finanziare la cultura con il gioco d'azzardo gestito dallo Stato, decisione quanto mai simbolica presa quando Berlusconi era al governo, non sembra rappresentativa più la soluzione: dal 2004 su questo capitolo le entrate sono

crollate del 64%. Ma non di solo azzardo ha vissuto la cultura italiana. Il suo «sistema» è stato alimentato dalle iniziative degli enti locali. Anche qui la *spending review* ha colpito senza pietà. I fondi sono diminuiti nell'arco di un decennio di oltre 400 milioni di euro. A Roma, Milano, Firenze Bologna o Palermo la spesa per la cultura è scesa al 2,6% nel 2012. Nei piccoli e medi centri è crollata dal 5% al 3,6%. Ancora ieri molti auspiciavano l'intervento salvifico dei «privati» per risollevare la cultura nazionale. Il dossier riserva un'amara sorpresa anche su questo punto. Complessivamente il finanziamento alla cultura da parte dei privati è sceso del 35% dal 2008 a oggi. Nel quadro generale di riduzione dei consumi, che poi è il cuore della recessione in atto insieme alla mancanza della domanda di lavoro, diminuisce anche la spesa delle famiglie per la cultura. Nel 2012

è stata di 68,9 miliardi di euro, oltre 3 in meno rispetto al 2011. Una situazione che ha spinto ieri Roberto Grossi, presidente di Federculture, a chiedere al ministro Massimo Bray e al suo collega allavoro Enrico Giovannini «norme che soffocano la programmazione di enti e aziende». Praticamente l'abolizione della *spending review*. Il ministro Bray non ha replicato, ma ha tenuto a ribadire di non «essere passivo» alle linee del ministro dell'Economia Saccomanni. Al suo governo Bray ha chiesto di «fare scelte chiare» e «recuperare la centralità della cultura». Pochino, mentre Saccomanni ribadiva l'irreversibilità dei tagli. Per conto suo, Giovannini, ha segnalato l'utilità di far fare a 80 mila giovani meridionali un tirocinio formativo «nella cultura». Sulle assunzioni, non precarie, o sui rifinanziamenti dei fondi non ha parlato. Una goccia nel mare dell'austerità.



COLOSSEO

Mobilitazione, restauro Tod's e i nuovi accessi

I restauri del Colosseo - teatro delle proteste di questi giorni e della mobilitazione generale di tutto il settore dei beni culturali - stentano a decollare perché sul progetto dell'imprenditore Diego della Valle (25 milioni di euro per una «concessione» di 15 anni con lo sfruttamento dell'immagine del monumento in Italia e all'estero e tanto di marchio Tod's sui biglietti) e l'accordo stretto con il Mibac sta indagando il Tar. L'inizio lavori sarebbe previsto per questa prima settimana di luglio, la stessa che vedrà l'incontro fra sindacati e ministero per risolvere lo stato di agitazione dei professionisti del settore. «Negli ultimi cinque anni il bilancio del dicastero si è ridotto di due terzi. Vanno fatte ripartire le assunzioni», ha asserted il ministro Bray. «Nei siti archeologici, nei musei, negli archivi e biblioteche, per la vigilanza abbiamo bisogno di duemila persone che non ci sono», ha affermato nel corso della sua intervista al *Messaggero*.

Il sito archeologico nell'area del Colosseo e Fori imperiali intanto si «rimovono»: c'è un progetto per il raddoppio delle biglietterie e i servizi per il pubblico al Foro Romano e al Palatino, con cantieri già attivi. Da fine luglio, dovrebbe aprire anche un terzo accesso all'area, in corrispondenza dell'Arco di Tito, verso la fine della via Sacra. Il nuovo ingresso - una struttura reversibile -, avrà quattro postazioni di biglietteria e quattro varchi con torelli elettronici.

TESORI PERDUTI

Vent'anni distratti dalle olgettine

Arianna Di Genova

Vent'anni horror e un presente cupissimo rappresentato dai monumenti sbarrati e dalle centinaia di turisti sotto il sole cocente, in fila, ad attendere un'apertura che non ci sarà. Se la pazienza dei turchi è esplosa a piazza Taksim grazie alla famosa goccia traboccante (gli alberi da difendere), il Brasile ha dato fuoco alle micce puntando sui trasporti, l'Italia crolla e si accartocchia sulla sua cultura, tra le proteste dei lavoratori, slogan governativi (si somigliano tutti) e un futuro pieno zeppo di donatori e sponsors, per tentare di salvare il salvabile.

Intanto, il ministero per i beni culturali in due lustri ha perso il 27 per cento delle sue entrate e i musei italiani non attraggono visitatori come quelli europei, i cui numeri girano intorno a cifre «milionarie». Le proteste di questi giorni fotografano un degrado iniziato molti anni fa: quando l'immaginario prodotto dal berlusconismo, fin dai suoi albori, ha spostato la nostra barra della civiltà all'indietro. Altrimenti non avremmo perso tempo prezioso a parlare di olgettine e feste in maschera a sfondo sessuale. Ci saremmo preoccupati della manutenzione di tori, chiese, affreschi, siti archeologici, avremmo destinato attenzione e soldi nella formazione di nuovi specialisti del settore, avremmo investito in un *turn over* che offrisse un accesso alla professione per le giovani generazioni. Avremmo risparmiato su qualche evento spettacolare per far finire i fondi in ordinarie amministrazioni (evitando i fallimenti di quelle «straordinarie»). Meno post mediatici, più silenziosi interventi. Ma il berlusconismo è un virus subdolo, colpisce l'altera etica e ottunde i sensi.

Abbiamo sbriciolato pezzi di memoria e oggi rimpiangiamo un'economia possibile che, invece, ha mancato il bersaglio. Non siamo un paese con materie prime disponibili in miniere. Il nostro oro è la cupola del Brunelleschi, così come sono oro colato tutte le pale da altare, anche di chiesette di periferia, di un trascuratissimo Medioevo.